

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 67 (48.095)

Città del Vaticano

venerdì 22 marzo 2019

Alla Federazione italiana medici pediatri il Pontefice ricorda che la salute è un diritto di tutti i bambini

Cure e prevenzione anche per chi non può permetterselo

In un tempo in cui «sempre più spesso la prevenzione e le cure diventano appannaggio di chi gode di un certo tenore di vita, e quindi se lo può permettere», Papa Francesco incoraggia i pediatri italiani ad adoperarsi «perché questa disuguaglianza non venga a sommarsi alle tante che affliggono i più deboli» e affinché «il sistema sanitario assicuri a tutti assistenza e prevenzione, come diritti della persona», soprattutto se si tratta di bambini.

Ricevendo giovedì 21 marzo una ventina di rappresentanti della Federazione che da quarant'anni rappresenta in Italia 5500 pediatri di fami-

glia, il Pontefice ha improvvisato un discorso, consegnandone un altro in cui riconosce il «costante impegno negli ambiti della formazione, della prevenzione e della ricerca» in favore

re dell'infanzia. Da qui l'esortazione a «operare con serietà e dedizione», promuovendo «una cultura e una sanità solidali ed inclusive». E in proposito il Papa ha ricordato la figura

del triestino Franco Panizon (1925-2012), considerato uno dei padri della pediatria italiana.

PAGINA 8



ALL'INTERNO

Oggi il vertice europeo a Bruxelles

Sulla Brexit proroga possibile

PAGINA 2

La transizione dolce di Nazarbayev

Kazakhstan il futuro arriva lieve

OSVALDO BALDACCÌ A PAGINA 2

Duecento anni di Infinito

Alla ricerca della voce di Dio

DAVIDE RONDONI NELLE PAGINE 4 E 5

A colloquio con fra Benigno Palilla

Per isolare maghi e fattucchieri

FRANCESCO RICUPERO A PAGINA 6

Dossier di Caritas Italia sulla Siria

Risvegliare le coscienze

PAGINA 7

I cardinali Baldisseri e Hummes

Si scrive "Amazzonia" si legge "mondo"

PAGINA 8

Diritti umani negati in Venezuela

L'Alto commissario dell'Onu chiede di accelerare la pace in Colombia

NEW YORK, 21. Un drammatico quadro della situazione in Venezuela è stato tracciato ieri dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, la quale, parlando a Ginevra, ha sottolineato come ancora nei primi mesi del 2019 si siano registrati numerosi abusi commessi dalle forze di sicurezza e da gruppi armati filogovernativi.

Bachelet ha spiegato che le violazioni di diritti umani includono «l'uso eccessivo della forza, omicidi, detenzioni arbitrarie, torture e maltrattamenti alle persone detenute, minacce ed intimidazioni». «Stiamo anche indagando su possibili esecuzioni extragiudiziarie da parte delle forze di sicurezza: nel 2018 abbiamo ricevuto informazioni riguardo a per lo meno 205 omicidi commessi dalle Forze (Forze di azione speciale della polizia venezuelana) e, da quanto ci

è stato riferito, altre 37 persone sono state uccise nel gennaio del 2019 a Caracas», ha aggiunto l'esponente delle Nazioni Unite.

L'ex presidente del Cile ha detto che questi «omicidi seguono un modello molto simile: avvengono durante perquisizioni illegali di domicili privati da parte del Faes, che successivamente informano della morte delle persone come risultato di uno scontro a fuoco, anche se testimoni presenti affermano che le vittime erano disarmate». Nella maggior parte dei casi, ha precisato, «le vittime vivevano in quartieri popolari ed avevano partecipato a manifestazioni antigovernative».

L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani si è detta anche preoccupata per l'aumento delle restrizioni alla libertà di espressione e di stampa in Venezuela, dove «le autorità hanno usato arbitraria-

mente la legge contro i crimini d'odio per processare giornalisti, oppositori o chiunque esprima una opinione dissidente».

Michelle Bachelet ha anche rimarcato che la gravità della crisi alimentare, nelle cure sanitarie e nei servizi di base non è stata riconosciuta dal governo venezuelano «e questo ha fatto sì che le misure adottate siano risultate insufficienti». Una situazione di crisi che rischia di essere aggravata dalle nuove sanzioni imposte contro il Venezuela. In particolare, le misure adottate dagli Stati Uniti contro il settore petrolifero potrebbero aggravare «le atroci condizioni economiche» con cui la popolazione è già costretta a confrontarsi. Bachelet ha sottolineato, inoltre, che «la recente interruzione dell'erogazione di energia elettrica ha aggravato la situazione, riducendo ulteriormente l'accesso al cibo, all'acqua e ai farmaci. E ancora non si conosce del tutto il danno subito dal paese né il numero delle vittime dirette».

Altro tema affrontato dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani è stato quello della difficile transizione della Colombia verso la pace. Bachelet ha infatti chiesto che Governo e parlamento colombiano raggiungano presto un accordo affinché cominci a funzionare la Giurisdizione speciale per la pace (Jep) secondo quanto stabilito dall'accordo raggiunto con le Forze rivoluzionarie della Colombia (Farc). Si tratta di un tribunale speciale chiamato a giudicare sui crimini commessi durante il conflitto interno, la cui entrata in funzione è stata però frenata dalla decisione del presidente Duque di porre il veto a sei articoli della legge istitutiva.

L'ex presidente cileno ha inoltre sottolineato il preoccupante fenomeno degli assassini degli attivisti impegnati in difesa dei diritti umani. Fino allo scorso 8 marzo sono stati segnalati 27 omicidi commessi nel 2019, mentre nello scorso anno sono stati uccisi ben 110 attivisti per la maggior parte di etnia india o afrocolombiani.

Il governo si impegna a farli uscire tutti entro 90 giorni

Saranno liberati i dissidenti in Nicaragua

MANAGUA, 21. Tutti i detenuti politici in Nicaragua saranno liberati entro 90 giorni. L'annuncio, riporta il quotidiano locale «El nuevo diario», è stato dato mercoledì dal nunzio apostolico in Nicaragua Waldemar Stanislaw Sommertag e da Luis Angel Rosadilla, rappresentante dell'Organizzazione degli stati americani (Osa), che ora parteciperà come osservatore al tavolo dei colloqui in corso fra i rappresentanti del governo di Ortega e quelli delle opposizioni raccolte nell'Alleanza civica e democratica. Al contempo, il governo ha chiesto che vengano rimosse le sanzioni che colpiscono il paese: «Nei tempi dovuti e in accordo fra le parti, un appello sarà fatto alla comunità internazionale», è stato precisato nella dichiarazione nella quale si afferma anche che i colloqui riprenderanno oggi.

L'economia del Nicaragua è fortemente provata dalle proteste cominciate a causa del taglio dei sussidi sociali ma poi rapidamente trasformatesi in una più profonda richiesta di ricambio politico da ottenere attraverso libere elezioni. L'intervento del governo per sedare le reiterato manifestazioni ha condotto poi all'arresto di molte persone, mentre altre hanno scelto di abbandonare il paese. Ora il governo e l'Alleanza civica e democratica chiederanno alla Croce rossa internazionale di monitorare il rilascio dei prigionieri e alla stessa Osa di seguire i colloqui relativi alla riforma elettorale. Su questo tema infatti le parti focalizzeranno l'attenzione a partire da oggi.

L'accordo arriva dopo che ieri il governo degli Stati Uniti aveva annunciato sanzioni contro la compagnia petrolifera nicaraguense Alba-

nisa, joint venture di proprietà per il 51 per cento della compagnia petrolifera statale venezuelana Pdvs e la sua sussidiaria Bancorp. Una minaccia di sanzioni al governo di Managua era arrivata anche da parte dell'Unione europea. Nei giorni scorsi il parlamento europeo ha approvato in seduta plenaria una risoluzione non vincolante, in cui si chiede all'Ue di imporre sanzioni al paese per la violazione dei diritti umani. Gli eurodeputati avevano chiesto «la liberazione immediata e incondizionata dei prigionieri politici, la fine immediata di tutte le forme di repressione e il ritorno delle organizzazioni internazionali nel paese» e di «ripredire il dialogo con l'opposizione per raggiungere una soluzione pacifica ed elaborare una roadmap per nuove elezioni libere e trasparenti».

La liberazione di tutti i prigionieri politici era stata invece posta dall'Organizzazione degli stati americani come condizione per partecipare in qualità di osservatore al dialogo nazionale tra governo e opposizione. «Al fine di assicurare la presenza dell'Osa nel dialogo è fondamentale la liberazione di tutti i detenuti che la Commissione interamericana per i diritti umani ha identificato come prigionieri politici», si legge in una missiva inviata dal segretario generale dell'Osa, Luis Almagro, al ministro degli Esteri del Nicaragua, Denis Moncada. Una delegazione dell'Osa, guidata sempre da Luis Angel Rosadilla, si era recata nel paese lo scorso 11 marzo per incontrare le parti che partecipano al dialogo nazionale, avviato il 27 febbraio nel tentativo di porre fine alla crisi politica in corso nel paese.



Il nunzio apostolico Sommertag e il rappresentante dell'Osa Luis Angel Rosadilla danno l'annuncio della decisione del governo di liberare i detenuti politici (Afp)

Udienza del Papa al presidente di Malta

Papa Francesco ha ricevuto in udienza nella mattina di giovedì 21 marzo Sua Eccellenza la signora Marie-Louise Coleiro Preca, presidente di Malta, la quale ha successivamente incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato da monsignor Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli stati.

I cordiali colloqui hanno evocato i costruttivi rapporti che uniscono la Santa Sede e la Repubblica di Malta, e la collaborazione fra la Chiesa e lo Stato in favore del progresso umano, sociale, culturale e spirituale della popolazione, in particolare dei giovani, alla luce del secolare contributo che il cattolicesimo ha offerto al Paese. Nel proseguo della conversazione sono stati affrontati temi di comune interesse, con particolare riferimento alle prospettive dell'integrazione europea e alla situazione dell'area mediterranea, quali il fenomeno migratorio, la cooperazione allo sviluppo e il dialogo interreligioso.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Marie-Louise Coleiro Preca, Presidente della Repubblica di Malta, con il Consorte, e Seguìto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Omer Ahmed Kerim Berzinji, Ambasciatore della Repubblica di Iraq, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Carlo Messina, Amministratore Delegato di Banca Intesa San Paolo.



Theresa May (Afp)

Oggi il vertice europeo a Bruxelles

Sulla Brexit proroga possibile ma si aspetta Westminster

BRUXELLES, 21. Approvazione dell'accordo di Strasburgo (su cui c'è convergenza fra gli stati membri dell'Unione europea) e questione della data sulla proroga breve per la Brexit. Sono gli argomenti centrali su cui verterà la discussione odierna al vertice europeo sulla Brexit, in programma a Bruxelles. L'indicazione è emersa al termine della riunione

degli ambasciatori dei Ventisette, che - a maggioranza - hanno espresso un'indicazione per una estensione tecnica breve della permanenza del Regno Unito nell'Unione europea che si limiti a maggio e non fino al 30 giugno prossimo, come invece richiesto ieri attraverso una lettera inviata al presidente del Consiglio europeo Donald

Tusk, dal primo ministro britannico, Theresa May. Al centro della discussione dei leader al summit di Bruxelles anche lo scenario di un eventuale voto positivo a Westminster la settimana prossima, con una decisione di proroga che potrebbe essere formalizzata con procedura scritta subito dopo. Più difficile, invece, anticipare

gli scenari in caso di una nuova boccia ai comuni. A riguardo, Tusk ha dichiarato che «sulla base dei confronti con i leader Ue un'estensione breve sarà possibile, ma sarà condizionata a un voto positivo ai comuni». In caso di boccia, il presidente del Consiglio europeo si è detto pronto a convocare un vertice straordinario.

In un discorso televisivo tenuto ieri sera alla nazione, May ha detto che l'intesa sulla Brexit raggiunta a novembre è «il migliore accordo negoziabile» per garantire l'attuazione della volontà popolare manifestata nel referendum del 2016, che - ha aggiunto - «è stato il più grande esercizio democratico della storia britannica».

May ha successivamente attaccato i deputati al parlamento di Westminster, accusati di non avere voluto attuare la Brexit, né - ha specificato la premier - «prendere una decisione, nascondendosi mozione dietro mozione, emendamento dietro emendamento». «Sono sicura - ha proseguito - che voi, l'opinione pubblica, ne abbiate abbastanza. Che siete stanchi di scontri, di giochi politici, di arcane risse procedurali. Che vogliate che il processo della Brexit sia portato a termine. Sono d'accordo con voi e sono al vostro fianco. E tempo che i parlamentari decidano». Il primo ministro britannico ha quindi ribadito di non volere nessun rinvio «oltre il 30 giugno».

In occasione di due ricorrenze centenarie

Visita del cardinale Parolin nella Repubblica di Polonia

Nei giorni 12-14 marzo il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, si è recato nella Repubblica di Polonia in occasione di due significative centenarie: le prime riunioni dell'Episcopato polacco (che hanno dato avvio alla costituzione della Conferenza episcopale polacca) e il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Polonia dopo la riacquisita indipendenza del paese.

Giunto all'aeroporto di Varsavia la sera del 12 marzo, il cardinale, accompagnato da monsignor Daniel Pachó, ufficiale della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, è stato accolto dal nunzio apostolico, arcivescovo Salvatore Pennacchio, e da monsignor Krzysztof Dubiel, consigliere della Nunziatura apostolica. In rappresentanza del capo dello Stato era presente il signor Wojciech Kolarski, sottosegretario di stato della cancelleria del presidente, e il signor Marek Kanabus, vicedirettore del protocollo diplomatico.

La stessa sera, la Nunziatura apostolica ha offerto una cena ufficiale, alla quale ha partecipato la presidenza della conferenza episcopale polacca col presidente Stanisław Gądecki, arcivescovo di Poznań, il vicepresidente Marek Jędraszewski, arcivescovo di Cracovia, e il segretario generale, Artur Grzegorz Miziński, vescovo ausiliare di Lublín. Inoltre, erano presenti i cardinali Kazimierz Nycz, arcivescovo di Varsavia, e Stanisław Dziwisz, arcivescovo emerito di Cracovia, il primate della Polonia, Wojciech Polak, arcivescovo di Gniezno, con l'emero, Józef Kowalczyk, e il nunzio apostolico in Tanzania, Marek Solczyński.

Nella mattinata di mercoledì 13 marzo, sesto anniversario di pontificato di Papa Francesco, il cardinale segretario di Stato si è recato nella sede della conferenza episcopale, radunata per la sua 38ª assemblea plenaria. In presenza di numerosi delegati di altre conferenze episcopali d'Europa, il cardinale Parolin, ricordando che le prime riunioni dell'episcopato polacco, nel 1918 e 1919, furono presiedute dall'allora rappresentante pontificio, monsignor Achille Ratti, futuro Papa Pio XI, si è rivolto ai presuli in questi termini: «L'emblematica presenza del visitatore alle prime riunioni dei vescovi polacchi mi offre l'occasione per mettere in risalto l'aspetto importante della comunione con la sede di Pietro e della fedeltà nei confronti del romano Pontefice. Il legame effettivo ed affettivo con il Papa ha sempre e tenacemente caratterizzato la Chiesa in Polonia nel corso della storia». Inoltre, il porporato ha sottolineato che l'unità con il Papa è «garanzia di libertà di fronte a ogni potere terreno e a ogni interesse particolare e assicura l'apertura alla Chiesa universale e alla dimensione cattolica, contro ogni pericolo di ripiegamento su sé stessi o di strumentalizzazione di parte, sia essa politica o nazionalistica o di qualsiasi altro tipo».

Nel pomeriggio hanno avuto luogo le visite di cortesia al presidente della Repubblica Andrzej Duda, e al primo ministro, Mateusz Morawiecki. Durante i cordiali colloqui è stato espresso da entrambe le parti l'apprezzamento per le buone relazioni tra la Santa Sede e la Polonia ed è stato sottolineato il ruolo della Chiesa nella storia del paese, specialmente nella formazione della sua identità culturale e religiosa, nonché l'apporto che essa offre alla società polacca a diversi livelli. Successivamente, nella Chiesa della Divina Provvidenza, il segretario di Stato ha presieduto la messa di ringraziamento per il sesto anniversario dell'elezione al pontificato del Santo Padre Francesco. Hanno concelebrato il nunzio apostolico, i membri della Conferenza episcopale polacca, gli ospiti dall'estero e tanti sacerdoti. Oltre a numerosi fedeli, erano presenti anche il presidente della Repubblica e il primo ministro, nonché membri del corpo diplomatico.

Nella sua omelia, il cardinale Parolin ha incoraggiato l'episcopato polacco a continuare a promuovere la «spiritualità di comunione e a percorrere decisamente la via della sinodalità» che significa «rispondere insieme, e quindi più efficacemente, alle sfide pastorali comuni riguardanti la vita della Chiesa, la sua missione evangelizzatrice e la sua presenza nella società». Inoltre, ha ricordato che le relazioni diplomatiche della Santa Sede hanno sempre la finalità di avviare e di promuovere una sana collaborazione tra gli stati «che sorge dalla fiducia, dalla buona volontà e dal reciproco rispetto dei diritti di ciascuna delle Parti. E trovano il loro luogo d'incontro nell'uomo, nella sua dignità, nella sua dimensione esistenziale e trascendente, nei suoi diritti inalienabili: al servizio dell'uomo sono e si incontrano la Chiesa e la comunità politica». Alla fine della celebrazione, il segretario di Stato ha ricevuto una copia della «Candela dell'Indipendenza», da portare come dono a Papa Francesco. Alla celebrazione eucaristica è seguito un ricevimento, dove il cardinale ha avuto modo di salutare e di intrattenersi con gli ospiti.

Il giorno seguente, dopo la messa con la comunità della nunziatura e un incontro con i collaboratori e amici della rappresentanza pontificia, il segretario di Stato è rientrato in Vaticano.

La transizione dolce del leader Nazarbayev

Kazakhstan, il futuro arriva lieve

di OSVALDO BALDACCI

Finisce l'era Nazarbayev in Kazakhstan ma finisce in modo soft, tutt'altro che traumatico. È il presidente stesso a decidere di dare le dimissioni, mantenere alcuni incarichi e passare il potere a persone di fiducia, compresa la figlia. Nursultan Nazarbayev, 78 anni compiuti, il 19 marzo ha annunciato di ritirarsi dalla presidenza in un discorso alla nazione trasmesso in tv. In senato ha subito giurato come presidente ad interim Kassym-Jomart Tokayev, 65 anni, il quale finora sedeva sul massimo scranno della camera alta ed è stato a lungo un alto esponente del governo. A sua volta il posto di presidente del senato è stato attribuito a Dariga Nazarbayeva, figlia maggiore del capo dello stato. Nazarbayeva è da tempo in politica, e da tempo è ritenuta la più quotata per la successione al padre. I 44 senatori hanno votato a scrutinio segreto ma all'unanimità.

E la prima proposta del neopresidente Tokayev è stata di modificare il nome della capitale Astana rinominandola Nursultan in onore di Nazarbayev, con l'aggiunta di intestare all'ormai ex presidente anche le vie centrali di ogni città del paese. Astana è diventata capitale nel 1997, sostituendo Almaty, ed è passata dall'essere una cittadina di provincia a città futurista. Astana significa «capitale» e da tempo circolavano voci secondo cui, a un certo punto, il suo nome sarebbe stato cambiato in onore del leader che le ha dato forma. Appena concluso il discorso di insediamento del neopresidente, si è passati dalle parole ai fatti, e il parlamento ha subito approvato una bozza di legge in questo senso, proponendo di convocare un referendum nazionale sul cambio del nome della capitale.

Le elezioni presidenziali erano fissate per l'aprile del 2020, ma Nazarbayev ha preferito non aspettare la data di scadenza. Egli tra l'altro aveva ottenuto una modifica costituzionale che gli avrebbe permesso di ripresentarsi candidato senza alcun limite di mandati. Ora bisognerà vedere se le urne saranno mantenute in quella data, o se invece saranno anticipate. Pare comunque probabile che il candidato più che favorito alla presidenza sarà il presidente in carica. Tokayev gode del

pieno appoggio dell'uscente Nazarbayev, che durante il discorso per le proprie dimissioni lo aveva esplicitamente elogiato: «Una persona onesta, responsabile e indispensabile», ricordando come sia stato al suo fianco fin dall'indipendenza del Kazakhstan dall'Urss nel 1991. «Gli sono molto vicino - ha garantito il presidente -». È un uomo onesto,

oggi. Nazarbayev ha subito parlato al telefono con il presidente russo Vladimir Putin delle proprie dimissioni, e i due hanno concordato di continuare i loro regolari contatti anche in futuro. Allo stesso modo il presidente cinese Xi Jinping ha invitato il leader kazako a partecipare personalmente in aprile a Pechino al forum internazionale «One Belt,



responsabile e devoto, che sostiene in pieno la politica interna ed estera del Kazakhstan». E ancora: Tokayev «è stato coinvolto nell'elaborare e approvare tutti i programmi, io credo che sia una persona della quale ci possiamo fidare per quanto riguarda il governo del Kazakhstan».

Nazarbayev comunque non sparisce dalla scacchiera del potere. «Noi dobbiamo lavorare partendo dall'assunto che Nazarbayev rimarrà l'unico leader della patria a vita in concordanza con le leggi adottate dal parlamento», ha detto Tokayev; «rimarrà a vita "Yelbası", cioè il padre della nazione». Più concretamente, Nazarbayev conserverà una serie di ruoli ufficiali che lo mantengono nel cuore del potere. L'ex presidente rimarrà a capo del consiglio di sicurezza nazionale, cui lui stesso aveva devoluto moltissimi poteri anche amministrativi, e inoltre non lascerà il ruolo di leader unico del partito, il Nur Otan, che da sempre detiene la maggioranza assoluta nel parlamento kazako. Anche per quanto riguarda le relazioni internazionali - che con la loro prudente gestione hanno costituito tanta parte della base di potere dell'ex presidente - resta in piedi la rete di relazioni instaurata fino a

one Road» sulla nuova Via della seta, convocato a Pechino in aprile.

Nursultan Nazarbayev è il più longevo tra gli autocrati che sono venuti dopo il collasso dell'Unione sovietica nel 1991. Fin da prima dello scioglimento dell'Urss era lui l'uomo forte del Kazakhstan. Nato da una famiglia di contadini sunniti, per la collettivizzazione forzata dei terreni imposta da Stalin si vide trasformare in un pastore nomade. Rispetto come studente di chimica, intraprese gli studi tecnici di ingegneria in Ucraina, e negli anni '60 entrò nel Partito comunista del Kazakhstan. Nel 1984 divenne primo ministro dello stato sovietico centroasiatico. Tra il periodo della perestrojka di Michail Gorbacëv e le successive turbolenze, Nazarbayev si impose come figura di riferimento e garante della stabilità. Segretario del Partito comunista kazako a partire dal 1989, divenne presidente in contemporanea con l'indipendenza del paese. «Abbiamo aggiunto il Kazakhstan sulla mappa dove prima non vi era alcuno stato», ha rivendicato Nazarbayev nel videomessaggio in cui ha annunciato le dimissioni. Rieletto presidente nel 1999, nel 2005, nel 2011 e nel 2015, nell'ultimo caso con il 97 per cento dei consensi.

Il presidente cinese in Italia

ROMA, 21. È previsto stasera l'arrivo a Roma del presidente cinese, Xi Jinping, per la firma del memorandum sulla via della seta. In attesa dei primi confronti istituzionali con Xi, il consiglio dei ministri ha approvato l'estensione del golden power, la facoltà del governo di salvaguardare gli interessi nazionali, assieme alla norma per rendere obbligatoria la notifica da parte di aziende non europee che entrino nella progettazione o gestione della rete 5G. Una norma che serve anche a placare i timori emersi in ambienti statunitensi di Huawei, in vista del memorandum di intesa con la Cina che sarà firmato sabato a Roma.

In una lunga intervista rilasciata ai media cinesi, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha confermato che l'Italia tutelerà la sicurezza degli investimenti. Nello stesso consiglio dei ministri è stato anche approvato - salvo intese - il decreto sbloccacantieri e l'election day (data unica per europee e amministrative), previsto per il 26 maggio.

Affermazione dell'estrema destra nel voto olandese

AMSTERDAM, 21. La coalizione di centrodestra al governo del primo ministro olandese, Mark Rutte, ha perso la maggioranza al Senato al termine delle elezioni provinciali di ieri. Secondo Dutch News, la formazione politica di estrema destra «Forum per la democrazia» entra per la prima volta in parlamento come secondo partito, con 12 seggi su 75, quanti ne ha ottenuti il Partito popolare per la libertà e la democrazia, di Rutte.

La formazione anti-islamica del Partito della libertà passa invece da 9 seggi a 6. La camera alta olandese verrà votata a maggio dai rappresentanti provinciali eletti ieri.

Karadžić condannato all'ergastolo



Una donna sopravvissuta all'eccidio di Srebrenica (Afp)

L'AJA, 21. In appello, i giudici dell'Aja hanno condannato ieri definitivamente all'ergastolo Radovan Karadžić, ex leader politico dei serbo-bosniaci.

L'Alta corte ha quindi confermato le accuse a Karadžić per il genocidio di Srebrenica (8000 musulmani massacrati), l'assedio e i bombardamenti su Sarajevo e i crimini e le atrocità compiute negli anni della guerra in Bosnia del 1992-1995, con uccisioni, deportazioni, persecuzioni, torture. Accuse per le quali in primo grado, tre anni fa, a Karadžić vennero comminati quarant'anni di reclusione. Alla lettura della sentenza, le madri di Srebrenica si sono tutte alzate in piedi e abbracciate piangendo, nel ricordo dei loro parenti caduti a migliaia, vittime di un programma di pulizia etnica.

L'avvocato difensore di Radovan Karadžić ha parlato di una sentenza «senza alcun legame con la giustizia».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino
 Vice-presidente: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: orossrom@ossrom.it
 www.ossrom.it

Andrea Mondina
 Giuseppe Fiorentino
 Piero Di Domenico
 Gaetano Vallini

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8479, fax 06 698 8468
 photo@ossrom.it www.ossrom.it

Segreteria di redazione: telefono 06 698 8479, fax 06 698 8448
 fax 06 698 8395
 segreteria@ossrom.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it
 fax 06 698 8474, fax 06 698 8463
 Noleggio: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945
 fax 06 698 9941, fax 06 698 9942
 info@ossrom.it diffusione@ossrom.it
 fax 06 698 9941, fax 06 698 9942
 Noleggio: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217003
 fax 02 200217004
 segreteria@systemcom.it 02 200217000

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

TRIPOLI, 21. L'inviato delle Nazioni Unite in Libia, Ghassan Salamé, ha annunciato una conferenza nazionale, in programma dal 14 al 16 aprile a Ghadames, per sbloccare la fase di stallo che ha contraddistinto la vita politica del Paese negli ultimi mesi. L'annuncio è arrivato il giorno dopo le visite dell'ambasciatore statunitense in Libia, Peter Bodde, e del generale Thomas Waldhauser, responsabile del comando degli Stati Uniti in Africa (Africom), avvenute peraltro qualche giorno dopo quella del ministro degli Esteri francese, Jean-Yves Le Drian. Tutti hanno ribadito il pieno sostegno al piano di Salamé; Waldhauser ha affermato che Africom intende aumentare gli sforzi nella lotta al sedicente Stato islamico in coordinamento col governo di Tripoli.

Nella conferenza di Ghadames saranno riunite allo stesso tavolo solo le parti libiche, senza interferenze di stati stranieri: parteciperanno quasi centocinquanta delegati, rappresentanti di tutte le fazioni. Nelle intenzioni dell'inviato Onu c'è la volontà di replicare l'incontro delle tribù libiche che nel 1951 portò all'indipendenza del Paese. Salamé, che non ha escluso la possibilità di qualche defezione, soprattutto da parte di chi vuole boicottare il buon esito della conferenza, ha detto che ad aprile verranno messe sul banco tutte le questioni controverse per cercare una nuova strategia che consenta di arrivare alla soluzione della crisi libica.

Diverse dichiarazioni a poche ore l'una dall'altra

Esercito e politici ritirano l'appoggio a Bouteflika



ALGERI, 21. «Obiettivi nobili e intenzioni pure» hanno animato le manifestazioni di protesta delle ultime settimane contro il presidente Abdelaziz Bouteflika. È quanto dichiarato dal capo di stato maggiore algerino, Ahmed Gaid Salah, che segna così un'importante presa di distanza dell'esercito dal governo di Algeri, dopo quella registrata da altri settori politici. Le parole del capo dell'esercito arrivano infatti poco dopo quelle di Seddik Chihab, portavoce del partito dell'ex premier algerino Ahmed Ouyahia, del Raggruppamento nazionale democratico (Rnd), il quale aveva affermato che «forze non costituzionali hanno preso il potere negli ultimi anni e hanno governato gli affari di

stato al di fuori di un quadro legale». L'Rnd si è unito così ai diversi funzionari di governo, sindacati e imprenditori che nelle ultime ore hanno ritirato il loro appoggio al presidente Bouteflika, accusato di rimanere al potere nonostante le numerose richieste di dimissioni e la rinuncia a un eventuale quinto mandato presidenziale. Intanto, Moudjahid Bouchareb, coordinatore del Fronte di liberazione nazionale, ha affermato che il presidente vorrebbe aprire un tavolo negoziale con i rappresentanti di tutti i partiti algerini per individuare una risposta alle «richieste della nuova Algeria». Bouchareb ha affermato di condividere le ragioni del movimento di protesta.

Il ciclone Idoi ha completamente devastato la morfologia del territorio

In Mozambico ora è rischio colera

BEIRA, 21. È un Mozambico diverso quello ridisegnato dal ciclone Idoi: i venti, che hanno raggiunto i 170 chilometri orari hanno reso case e baracche delle isole in mezzo ai fiumi di fango. La diga di Pungo crollata e le strade interrotte fanno di Beira l'epicentro della devastazione: nella seconda città del paese, il 90 per cento degli edifici è sinistrato. Gli obitori si riempiono di corpi, mentre chi può resistere appollaiato sugli alberi o sui tetti di lamiera.

Il sobborgo di Buzi è il più devastato, con un numero sempre più crescente di sfollati. Il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza e indetto tre giorni di lutto nazionale. Chi riesce, cerca di prestare soccorso; l'arcidiocesi di Beira, per esempio, ha creato una task force per gestire l'emergenza, poiché molti sfollati necessitano di cibo e medicine.

Stando alle ultime stime della Caritas, l'uragano ha messo in ginocchio 1,5 milioni di persone, di cui 260 mila bambini. Gli elicotteri del Programma alimentare mondiale stanno distribuendo cibo energetico e acqua agli sfollati in elicottero, perché i soccorsi su ruota procedono a rilento. Fonti del governo stimano in tremila le persone trattenute in salvo, ma 350.000 sono ancora bloccate. Per i Medici dell'Africa Cuamm gran parte della popolazione è a rischio colera. Un team specializzato della ong Medici senza frontiere è stato inviato per prestare soccorso alla popolazione, mentre il Fondo centrale di risposta alle emergenze ha stanziato 20 milioni di dollari. Intanto, da Brindisi è partito un volo della Cooperazione italiana con un carico di attrezzatura di primo soccorso e assistenza.



L'annuncio dell'inviato Onu: si terrà a Ghadames dal 14 al 16 aprile

Conferenza nazionale per risolvere la crisi in Libia

Il diplomatico, intervenendo ieri alla conferenza stampa durante la quale ha annunciato l'incontro di Ghadames, si è detto convinto che «la conferenza nazionale riuscirà», avvertendo che un eventuale fallimento della stessa lascerebbe intravedere opzioni analoghe: «prolungamento dello stallo oppure il conflitto», in considerazione di quanto

accaduto nel recente passato, quando nel sud del paese, dove fra l'altro è stata recentemente scoperta una fossa comune con 14 cadaveri, le violenze si sono verificate proprio a causa dell'impasse politica. Salamé ha aggiunto che si tratta quindi di un'«opportunità cruciale» per discutere e risolvere i due punti su cui sono forti le divergenze delle parti riu-

nite: fissare la data delle elezioni e discutere la bozza di una nuova costituzione con annesso referendum. «Abbiamo invitato il maggior numero possibile di persone - ha affermato Salamé - e quanto uscirà da questa conferenza sarà il frutto di una riconciliazione intorno ad una serie di principi nazionali fondamentali».

Mentre un missionario è stato ucciso al confine col Camerun

Nuovo accordo di pace in Repubblica Centrafricana

BANGUI, 21. Il commissario per la pace e la sicurezza dell'Unione africana (Ua), Small Chergui, ha annunciato su Twitter che le autorità della Repubblica Centrafricana e i gruppi armati firmatari dell'accordo di pace siglato a febbraio a Khartoum, in Sudan, si sono incontrati ad Addis Abeba e hanno concordato la formazione di un nuovo governo, più «inclusivo» del precedente. Durante un briefing illustrativo, Chergui, diplomatico algerino e principale mediatore di questo incontro, si è congratulato per il risultato raggiunto confidando per il popolo e in particolare per la gioventù centrafricana (la metà della popolazione ha infatti meno di diciotto anni) in un nuovo inizio.

La riunione di Addis Abeba era stata convocata dall'Ua, con il sostegno delle Nazioni Unite, dopo che la maggioranza dei gruppi armati aveva giudicato insufficiente l'accordo negoziato a Khartoum, in quanto non pienamente inclusivo. Oltre la metà dei quattordici gruppi armati che controllano gran parte del territorio fuori dalla capitale, aveva disconosciuto il governo for-

mato nell'accordo di febbraio, sostenendo che era troppo simile a quello precedente. L'accordo siglato ad Addis Abeba è l'ottavo firmato dall'inizio della crisi, e finora i sette accordi precedenti non sono riusciti a riportare il Paese alla stabilità.

Sempre dalla Repubblica Centrafricana giunge intanto la tragica notizia dell'uccisione del missionario cappuccino padre Jean-Marie Toussein Zumalde. L'aggressione è avvenuta ieri mattina nella zona al confine con il Camerun. Il missionario stava facendo ritorno alla sua parrocchia di Baiboukum, in Ciad, dopo un incontro sul tema del matrimonio, promosso dalla diocesi centrafricana di Bouar, quando è stato vittima di un'imboscata tesagli molto probabilmente dai combattenti del gruppo armato Movimento 3R (Ritorno, rigenerazione, reinserimento), attivo nel nord ovest della Repubblica Centrafricana e in Camerun.

Padre Zumalde è stato per anni docente nel seminario di Saint-Laurent di Bouar, dirigendo inoltre una radio locale.

Il Qatar lancia la più grande banca islamica per l'energia

DOHA, 21. Il Qatar lancia la più grande Banca islamica per l'energia nel mondo con un capitale di 10 miliardi di dollari. La notizia, rilanciata dall'agenzia Nawa, è stata data durante la quinta conferenza di Doha sull'economia islamica che si conclude oggi. La banca servirà a finanziare i progetti energetici in tutto il mondo sotto la supervisione del Centro degli investimenti del Qatar. Nel frattempo, il paese ha chiesto all'Agenzia internazionale per l'energia atomica di intervenire in una disputa su una centrale nucleare da 2,4 miliardi di dollari che gli Emirati Arabi Uniti stanno costruendo: l'impianto di Barakah rappresenterebbe, sostiene Doha, una seria minaccia per la stabilità regionale e l'ambiente.

IN BREVE

Nuova Zelanda: al bando le armi d'assalto

CANBERRA, 21. La premier neozelandese Jacinda Ardern ha annunciato lo stop immediato alla vendita di tutte le armi d'assalto e ha disposto il riacquisto di quelle già in possesso dei cittadini. La misura è stata presa in considerazione della strage nelle moschee di Christchurch, costata la vita a 50 persone.

Messaggio di Mattarella per le vittime della mafia

ROMA, 21. «Rendere onore a coloro che sono stati uccisi dalle mafie è un segno di libertà». Lo scrive in un messaggio il presidente della Repubblica italiana Mattarella, ricordando l'importanza della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

Usa: la Fed lascia i tassi invariati

WASHINGTON, 21. La Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti lascerà i tassi invariati fino al 2020. L'istituto finanziario vede tra i fattori di instabilità per l'economia, la Brexit e le tensioni commerciali tra Usa e Cina.

Sei morti e 23 feriti a Kabul durante il capodanno persiano

KABUL, 21. Almeno sei persone sono state uccise e altre ventitré sono rimaste ferite, fra cui due bambini, in seguito ad una serie di esplosioni che hanno colpito la capitale afghana, Kabul, mentre si festeggiava il capodanno persiano. Lo ha reso noto il portavoce del ministero dell'Interno, Nasrat Rahim. I tre ordigni sono stati fatti esplodere nei pressi della moschea scita di Kart-e Sakhi e di un cimitero scita a Kabul.

Il capodanno persiano viene festeggiato in molti paesi in coincidenza con l'equinozio di primavera.

Ancora non si hanno notizie certe se a provocare le morti siano stati i razzi, come è stato affermato dal ministero della difesa su Twitter, o proiettili di mortaro.

Il responsabile sarebbe stato ferito. L'attentato non è stato per ora rivendicato, ma il gruppo afgano legato al sedicente Stato islamico in passato ha colpito diverse volte la minoranza musulmana scita. Si tratterebbe in questo caso dell'ennesimo attacco che, con cadenza quasi quotidiana, viene rivolto contro le forze governative del paese.

Rallenta la corrente atlantica: in arrivo più uragani

LONDRA, 21. Tra 150 anni l'Europa sarà più fredda e frequenti uragani si abbattono sulle coste orientali americane: la causa è nel rallentamento della corrente atlantica, che porta acqua calda verso il Nord Atlantico per poi ritornare, con un flusso più freddo, nel sud del globo. Lo dice uno studio pubblicato sulla rivista scientifica «Nature Communications». I ricercatori hanno preso in esame il rallentamento della corrente avvenuto in un processo che si è avviato 15.000 anni fa e ne è emerso che, nel giro di tre secoli, la temperatura globale è salita di circa 3,5 gradi. Da 150 anni la corrente atlantica ha di nuovo rallentato e, secondo i ricercatori, i suoi effetti incidono su tutto il pianeta tra più di un secolo.

DUECENTO ANNI DI «INFINITO»



David Rondoni

di DAVID RONDONI

Il ragazzo che mormora "infinito" non è andato lontano per cercare di comprendere l'esperienza fondamentale dell'uomo (e si è diritta, ruscendo così stupendamente) leopoldiano dietro a casa sua. L'esperienza dice dei sentiri limitati, assegnato dal limite delle cose e dal limite. È al contempo, come spesso sottolinea nei *Pararsi* e nella *Qualità*, l'esperienza di sborrare questo senso della fine, il limite delle cose che

Il testo si configura come una danza e un movimento di parole. Nello stesso tempo è assimilabile a un corpo che si deve osservare bene nelle sue dinamiche, slanci e contropuntipi

anniamo. Quando succede la fine di qualcosa di bello, non prendiamo nota. Il cuore e la mente riflettono, si oppongono, parteciano. A volte gridano. Leopardi muove da questo dato semplice, essenziale (immediato) a costo di voler negare la nostra natura) per mettere al punto il problema dell'infinito. È proprio del mistero dell'esser nostro, uomini infisso dal desiderio di qualcosa che non ha luogo nei confini del mondo, di conoscere un infinito che però – il poeta autore di saggi autonomi lo sapeva – in natura non esiste. Tutto è misura, discrezione gli antichi e i moderni lo sanno con più sponente non avendo favole, illusioni o armi a coprire questa verità crude. Ma allora, come fare, come vivere?

di ALESSANDRO CARREA

Ducento anni fa, nella primavera del 1819, Leopardi si scelse nella sua stanza del palazzo Reali un oggetto di culto: un ritratto di famiglia a Kerasani e a Lavagnola, il suo padre e sua madre, con un ritratto di un altro suo parente, il fratello Costantino.

Ogni volta che Giacomo ritorna sul colle appare come un miracolo. Quell'infinito che non può raggiungere attraverso l'uso della ragione lo coglie nel battito del suo cuore

coso cerchio magico dell'infinito. Ma ogni letteratura ne ha qualcosa. Goethe, Sa, tutti le eme. Rilke, Gli amanti parrebbero... Beckett, Nel verde c'è un rumore... il Sottosolito di Shakespeare (*Doveri parentari*) è una forma *scatolosa*. *Udite, su un'araba galea di Keats (Da questa mezzogiorno della notte...)* e verso *Il giardino nassa di W. C. Williams (Molto dipinto da una curiale in un'araba, non troverebbe in Francia, Spagna, Russia, Polonia, nell'America Latina e nell'antico oriente di Babo e La Ba, senza dimenticare il recente Premio Nobel Bob Dylan, perché anche la sua *All Along the Watchtower (Ci dovrebbe un nodo di scorta di qui...)* è uno scrigno senza fondo.*

di DAVID RONDONI

Il moderno poeta del desiderio non è riuscito a desiderare di più o meglio. Al contrario, ci mostra come siamo brava a soddisfare il nostro desiderio, a renderlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

Il moderno poeta del desiderio non si insegna a desiderare di più o meglio. Al contrario, ci mostra come siamo brava a soddisfare il nostro desiderio, a renderlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

«Che cosa fa, allora? Bisogna che il desiderio diventi l'oggetto stesso del nostro poema. È l'infinito che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire. È il "quello" che il poeta dice di desiderare. Non è l'oggetto perduto che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

quello» mentre in realtà tendiamo a qualcosa al quale non sappiamo nemmeno darci un nome. In questo albedo tra voglia e desiderio, e desiderare inconsci si imma- ginano. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

Il moderno poeta del desiderio non si insegna a desiderare di più o meglio. Al contrario, ci mostra come siamo brava a soddisfare il nostro desiderio, a renderlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

quello» mentre in realtà tendiamo a qualcosa al quale non sappiamo nemmeno darci un nome. In questo albedo tra voglia e desiderio, e desiderare inconsci si imma- ginano. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire. È il "quello" che il poeta dice di desiderare. Non è l'oggetto perduto che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

«Che cosa fa, allora? Bisogna che il desiderio diventi l'oggetto stesso del nostro poema. È l'infinito che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire. È il "quello" che il poeta dice di desiderare. Non è l'oggetto perduto che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

Il moderno poeta del desiderio non si insegna a desiderare di più o meglio. Al contrario, ci mostra come siamo brava a soddisfare il nostro desiderio, a renderlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

quello» mentre in realtà tendiamo a qualcosa al quale non sappiamo nemmeno darci un nome. In questo albedo tra voglia e desiderio, e desiderare inconsci si imma- ginano. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire. È il "quello" che il poeta dice di desiderare. Non è l'oggetto perduto che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

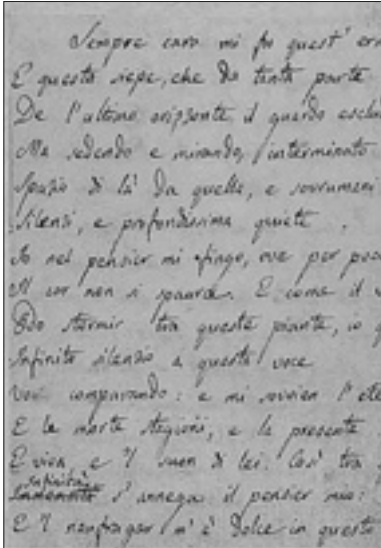
«Che cosa fa, allora? Bisogna che il desiderio diventi l'oggetto stesso del nostro poema. È l'infinito che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire. È il "quello" che il poeta dice di desiderare. Non è l'oggetto perduto che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

Il moderno poeta del desiderio non si insegna a desiderare di più o meglio. Al contrario, ci mostra come siamo brava a soddisfare il nostro desiderio, a renderlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

quello» mentre in realtà tendiamo a qualcosa al quale non sappiamo nemmeno darci un nome. In questo albedo tra voglia e desiderio, e desiderare inconsci si imma- ginano. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire. È il "quello" che il poeta dice di desiderare. Non è l'oggetto perduto che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

presente). Infatti, l'uomo e solo l'uomo abita temporalmente l'universo. Le montagne non contano i minuti, le querce non si sentono invecchiare. I compari non si sentono ingovernati. In questa poesia che inizia con un "sempre" si dà un passaggio: la possibilità che l'infinito dia un colpo, attraverso cui farne esperienza. Il giovane natio di Babilonia sta diventando un uomo sofferente, portato a vedere "tutto" l'esistere, ma sulla orme di Giobbe e Salomone, di contro a quel che pensavano gli ottimisti e gli spiritualisti "nemici di Cristo", sono sue parole. Si inventa, un po' barando secondo Ungaretti, che lo braca in alcuni saggi spaventosamente fuori e sottili, la nazione di "infinito" per provarci ad addomesticarla.

In questi versi brevi e densi il poeta salda e suggella l'unione tra l'eterno e il presente. E lo «sparimento» di fronte all'immensità non è smarrimento ma si traduce in dolore narcotico.



Il manoscritto de «L'infinito»

Quella poesia che scalda il cuore

«Ringraziare voglio il divino / labirinto delle case e degli effetti / per la diversità delle creature / che compongono questo universo singolare». I versi di Jorge Luis Borges – tratti da *Un'altra patria dei dèi* – risuonano a Roma dove, in occasione della Giornata mondiale della poesia, giovedì 14 marzo, si tiene l'incontro «La poesia vive e riscalda il cuore», organizzato con il patrocinio del ministero. Perché l'infinito è la versione laica della tentazione perché nell'infinito è assente l'ansietà di fronte al mistero. È il "quello" che il poeta dice di desiderare. Non è l'oggetto perduto che si sceglie e si sceglie a proprie spese, ma per continuare a desiderare di averlo insostenibile. Dunque, Petrarca e Leopardi ci sono riusciti. Di molti altri poeti, anche brava, questo non si può dire.

Oltre alla poesia di Borges la serata comprende la lettura della Lauda XXXIX di Jacopone da Todi e *Resoluto in l'ignora, e i malis, l'anno di Francesco Petrarca*. All'autore del *Canzoniere* viene reso omaggio leggendo anche uno stralcio della cronaca della sua scomodissima poetica celebrata a Roma l'8 aprile 1341 *Dominica Pasche in Recreazione Domini*, «Appena su primi allori del giorno» – si legge nella *Storia dell'Università degli studi di Roma, dalla communitaria la Sapientia, dal principio del secolo XIII fino al declino del secolo XIV* (ed. di Filippo Maria Renzetti (800) – le campane della città, e le trombe dei magistrati con l'infinito in mano, si può intravedere un manoscritto con i palagi e le case.

di ALBERTO FRACCARETA

Che grande poesia abbia sempre il carattere e il segno della positività sino a inventare il significato profondo del verso, mostrando così un implicito potere carismatico, lo conferma l'autore postuma per antonomasia, Giacomo Leopardi, in un celebre passo dello *Zibaldone* (è appena uscita una *Nuova edizione tematica curata negli studi leopardiani*, a cura di Fabiana Cascaipponi, Milano, Feltrinelli, 2019, pagine 219-239, euro 26). «L'anno degli autori novecenteschi con una sorta di negativismo ontologico o, come ha scritto l'imparino, di «spermismo agonistico», senza mai negare il desiderio del desiderio, l'eudemonismo aristotelico, la mancanza di una completezza interiore e l'indizio di un'anima mancante.

Che Leopardi sia stato veramente filosofo – un filosofo della poesia – è questione ormai risolta grazie ai fondamentali contributi di Lupatini e Biagioli. Di là dalla perplessità canonica, la definizione che ha consegnato ad Antonio Prete, quella dell'«spermio poetico», colpisce anche nel segno, ma non manca chi sceglie nell'assiomaticità delle parole (l'oscurità spessa di certa critica letteraria) di «Il no *dipinto* (Macratta, Libellerti, 2008, pagine 144, euro 19). Mario Lerner sostiene che «demolire il ragionamento di Leopardi non è impresa ardua. Il suo pensiero non è lineare e non condanna l'entusiasmo, il «praticabile». Il difficile dringaggio del recanatese è dogma antinomico ben rilevate da Giacomo Carlucci (la postazione metodica di Leopardi, complessa del poeta, il pensiero di Leopardi, quella di Montale) le quali, come osservo acutamente molti filosofi novecenteschi (si vedano l'effetto opposto nel lettore da «scettico» o «non-scettico» di Leopardi).

Verò è che Adriano Tilgher è stato grande affinità tra Leopardi e Pascal, due moralisti «frammantati» di eguale pensiero, gentile di cuore, che può leggersi nella riedizione, a cura di Raulo Bruni, di *Le filozofie* (Armando, 2008, pagine 508, euro 15), saggio scritto per lungo tempo a un linguaggio logico – l'«opposizione» delle correnti marxiste e staliniane – nonostante l'autore sia stato notissimo quale precorriere della riscoperta filosofica del poeta marchigiano.

Ritorno è anche su Leopardi di Giuseppe Rensi (sempre a cura di Raulo Bruni, Milano, Arzago, 2008, pagine 166, euro 12), incettato sulla provvisoria «invenzione» di Rensi e teorici del verso, ancora prima del libro di Tilgher e con maggiore lungimiranza. Rensi è anche il primo a mettere in discussione l'«opposizione» di Leopardi (il testo è meno importante) rappresentante di una fecondazione di leopardismo filosofico che arriva fino a oggi.

D'altra parte, prosegue Giugliano, l'interpretazione leopardiana di Rensi nel suo complesso denuncia i limiti di tutte le interpretazioni "forti" che hanno avuto come oggetto Leopardi, il quale, più di ogni filosofo autore, tende a sottrarsi alle schematizzazioni comprese dalle di «scettico» e «irrazionalista», all'ombra delle quali Rensi pone il poeta. Aperto al brivido della bellezza secondo ispirati prospettivi creativi, «esperto negoziare inflessibile, tormentato dalla spontaneità ambivalente», da una gravità formale di ofalmita (malattia agli occhi che gli impediva di leggere), espone bramoso quanti altri mai una beatitudine terrena, ma, come osserva, «Leopardi» non risponde soltanto il poeta di ogni illusione rimossa nell'attimo in cui si serviva, ma soprattutto il sentimento che si dà in letteratura, «il sentimento», al crinali di due vie opposte e traversali: la complessità di ogni chiaro assenso nel momento che si sottrae alla coscienza, si sottrae alla promessa, di essere felice per sempre.

«E Emblemia lui stesso», *Il mito di Leopardi* (Mila, Feltrinelli, 2019, pagine 118, euro 12), si misurano con i temi e le suggestioni dell'«idillio», cercandone il costituente un'immagine della poesia contemporanea.

Il testo di Rondoni è una lunga digressione di vita e di pensiero che si può apprezzare, nel momento della lettura per la vita. La poesia leopardiana diventa la vita con i suoi orientamenti, ma la vita non è mai un'immagine, è un'immagine che si costruisce, una scintilla di «profondissima quiete» e di risurrezione.

«E Emblemia lui stesso», *Il mito di Leopardi* (Mila, Feltrinelli, 2019, pagine 118, euro 12), si misurano con i temi e le suggestioni dell'«idillio», cercandone il costituente un'immagine della poesia contemporanea. «Leopardi» non risponde soltanto il poeta di ogni illusione rimossa nell'attimo in cui si serviva, ma soprattutto il sentimento che si dà in letteratura, «il sentimento», al crinali di due vie opposte e traversali: la complessità di ogni chiaro assenso nel momento che si sottrae alla coscienza, si sottrae alla promessa, di essere felice per sempre.

«E Emblemia lui stesso», *Il mito di Leopardi* (Mila, Feltrinelli, 2019, pagine 118, euro 12), si misurano con i temi e le suggestioni dell'«idillio», cercandone il costituente un'immagine della poesia contemporanea.

«Leopardi» non risponde soltanto il poeta di ogni illusione rimossa nell'attimo in cui si serviva, ma soprattutto il sentimento che si dà in letteratura, «il sentimento», al crinali di due vie opposte e traversali: la complessità di ogni chiaro assenso nel momento che si sottrae alla coscienza, si sottrae alla promessa, di essere felice per sempre.

«E Emblemia lui stesso», *Il mito di Leopardi* (Mila, Feltrinelli, 2019, pagine 118, euro 12), si misurano con i temi e le suggestioni dell'«idillio», cercandone il costituente un'immagine della poesia contemporanea.



di FRANCESCO RICUPERO

L'espandersi di pratiche magiche ed esoteriche in Sicilia da parte di sedicenti maghi, falsi profeti e operatori dell'occultismo, finalizzati soltanto a estorcere denaro e chi vi ricorre, è stato uno dei principali temi al centro dei lavori della sessione primaverile della Conferenza episcopale siciliana (Cesi) riunitasi a Palermo nei giorni scorsi e presieduta

Manca la fede, c'è un vuoto di evangelizzazione che non permette ai fedeli di assumere un atteggiamento critico di fronte alle proposte che rappresentano un surrogato del vero senso religioso. Una diffusione molto più ampia dei casi di possessione diabolica che mettono in discussione l'identità stessa del cristianesimo e del suo annuncio agli uomini di oggi. Dobbiamo fare un'opera intelligente di evangelizzazione che metta in guardia i fedeli e li illumini sui pericoli di un modo sbagliato di capire il cristianesimo.

Nei giorni scorsi, lei ha presentato ai vescovi siciliani una relazione approfondita circa le attività svolte nei 15 anni dall'istituzione del Centro Giovanni Paolo II. Cosa è emerso?

Ho sottolineato la necessità, da parte dei sacerdoti, affinché mettano in guardia i fedeli dal ricorrere a queste pratiche che, oltre a opporsi alla fede, provocano conseguenze negative sia a livello psicologico che spirituale. Ciò è possibile solo con una formazione adeguata dei sacerdoti già a partire dal seminario e con l'istituzione di una pastorale dell'esorcismo. Chi è posseduto dal demone o chi soffre di serie turbe psichiche deve avere la certezza di trovarsi davanti un pastore preparato che sappia risolvere i suoi problemi. Invece, molto spesso, capita che queste persone non trovano nella Chiesa quel conforto e quel sostegno che a loro serve, ed ecco che la richiesta di aiuto ai maghi è automatica. In questo particolare momento storico, c'è un vuoto di fede, per questo motivo dobbiamo aiutare gli operatori pastorali ad affrontare queste criticità.

Quali iniziative promuove la Chiesa in Sicilia per fare fronte al problema?

In questo quadro, grazie all'azione svolta in questi anni dal centro Giovanni Paolo II, la Sicilia è diventata un punto di riferimento per gli esorcisti d'Italia e dell'estero. In Sicilia siamo una trentina. Mi auguro che nelle 19 diocesi vengano costituite delle équipes composte da laici ben formati, da affiancare al ministero dell'esorcista, che possano prendersi cura di coloro che, in maniera sempre più frequente, vi ricorrono: che i candidati al sacerdozio siano formati anche sull'angeliologia e sulla demonologia e che si instauri una più intrinseca collaborazione tra la pastorale degli esorcisti e la pastorale della salute. Compito di noi esorcisti non è solo quello di profferire esorcismi sugli ossessi, ma è anche quello di accogliere quelle persone che pensano di essere vittime dell'azione straordinaria del diavolo, ma in verità non lo sono.

Quante sono le persone che ricorrono all'aiuto dei cosiddetti maghi e perché?

Putroppo, ogni anno il numero di persone che ricorre all'aiuto dei maghi, perché crede di essere posseduto dal demone o per risolvere problemi familiari, lavorativi o sentimentali, aumenta sempre di più. Lo scorso anno in Italia sono stati circa 13 milioni le persone che hanno cercato rifugio nella magia. Si tratta di una cifra altissima che tende ad aumentare se noi pastori non facciamo qualcosa di concreto per impedirlo.

Quali sono le norme stabilite dalla Chiesa?

L'esorcista sappia distinguere bene i casi di aggressione diabolica da quelli derivanti da una certa credulità, che spinge alcuni, anche tra i fedeli, a ritenersi oggetto di malefici, sortilegi o maledizioni fatti ricadere da altri su di loro o sui loro parenti o sui loro beni. Non neghi loro l'aiuto spirituale, ma eviti assolutamente di ricorrere all'esorcismo; può fare, con loro e per loro, alcune preghiere adatte, in modo che ritrovino la pace di Dio. L'aiuto spirituale non si deve negare neppure ai fedeli che, pur non toccati dal maligno (cfr. *1 Giovanni*, 5, 18), soffrono tuttavia per le sue tentazioni, decisi a restare fedeli al Signore

A colloquio con l'esorcista fra Benigno Palilla direttore del Centro Giovanni Paolo II a Palermo

Colmare il vuoto di fede per isolare maghi e fattucchieri

Gesù e al Vangelo. Ciò può essere fatto anche da un sacerdote non esorcista, o anche da un diacono, utilizzando preghiere e suppliche appropriate (*Prænotanda*, n. 15). Questa norma non esclude che dietro le tante sofferenze addebitate a un malefico, ci possa essere in qualche caso un'aggressione diabolica, che va curata con la terapia esorcistica. Negli altri casi, se vieta di fare esorcismi, stabilisce però: di accogliere queste persone che pensano di essere vittime di malefici, sortilegi o maledizioni fatte ricadere da altri su di loro o sui loro parenti o sui loro beni; di dare loro l'aiuto spirituale; permettono, anche, di fare con loro e per loro alcune preghiere adatte in modo che ritrovino la pace di Dio. E concedono che tutto ciò possa essere fatto non solo dall'esorcista, ma anche da un sacerdote non esorcista o anche da un diacono, utilizzando preghiere e suppliche appropriate.

Come fa un esorcista di una grande città ad accudire tante persone, che, sì, non hanno bisogno di esorcismo, ma che, soffrendo, hanno bisogno che qualcuno le ascolti e le ascolti, e che dia loro un aiuto spirituale in modo che ritrovino la pace di Dio? E come fa un sacerdote, impegnato in parrocchia in mille attività, a venire incontro a questa specifica emergenza pastorale?

Io ho risolto questo problema, chiedendo la collaborazione a 22 fedeli laici, spiritualmente maturi e ben preparati, che affiancano la mia attività di esorcista e creando per mezzo di loro i cosiddetti Centri di ascolto, che operano nella stessa sede dove faccio gli esorcismi. Questi 22 laici svolgono differenti compiti, quali quelli di segreteria, di servizio di accoglienza e di servizio di ascolto e di discernimento.

Com'è strutturato il Centro di ascolto?

C'è una segreteria, dove vengono raccolte le numerose chiamate telefoniche. Tutte le richieste vengono smistate a seconda dei casi e vengono assegnate a coloro che svolgono il servizio di ascolto. Poi, c'è un servizio di accoglienza, dove altri volontari incontrano tutti coloro che accedono al Centro. Dopo c'è un servizio di ascolto e di discernimento: delicato e importante servizio di compassione a beneficio di tutti i feriti della vita e di coloro che manifestano ogni sorta di malessere. È composto da volontari, dotati di non comune pazienza,

putroppo, "spellano" i clienti, chiedendo a volte compensi esosi in denaro.

Cosa fa di concreto fra Benigno per avvicinare a Dio le persone più deboli?

Vengono fatte preghiere, non singolarmente, ma comunitariamente e sono precedute dalla recita del rosario e da un annuncio kerigmatico. Il quinto incontro è costituito da un ritiro spirituale, che dura tutto il giorno, offerto a tutti coloro che sono approdati ai Centri di ascolto. Viene celebrata la messa. Viene, poi, fatta la preghiera di guarigione e di liberazione, seguita dalla pre-

so di formazione organizzato dal centro regionale Giovanni Paolo II, voluto dai vescovi dell'isola.

Ritene che l'avvento dei social media possa aver contribuito ad allontanare dalla Chiesa e da Dio le persone più deboli?

Con l'avvento dei social media, molti giovani trascorrono una vita in solitudine nell'impossibilità di comunicare e si aggrappano a qualunque cosa pur di risolvere i problemi. Ma anche perché i mezzi di comunicazione o alcuni generi musicali rappresentano un punto con questo mondo, con cui si tenta di colmare la sensazione di vuoto che uno av-



ghiera di effusione dello Spirito Santo, fatta da un gruppo appartenente al Rinascimento nello Spirito.

Quante persone vengono accolte nei Centri di ascolto di Palermo?

Ogni mese vengono circa 160 persone. Nell'arco di un anno sono oltre 1600 le persone che vi approdano e che, in occasione della preghiera di guarigione e di liberazione, vengono evangelizzate. In questo modo ho recuperato un dato evangelico, che è quello del ministero della liberazione esercitato nel contesto dell'evangelizzazione sull'esempio di Gesù, che esercitava il suo potere di liberazione nel contesto del suo annuncio del Regno di Dio. Di questa mia esperienza ho coinvolto gli esorcisti di Sicilia, esortandoli a fare altrettanto. All'interno, poi, dei 22 volontari, che oltre a operare nei Centri di ascolto, collaborano anche nelle preghiere di esorcismo facendo attenzione alle persone possedute perché nelle loro reazioni violente non si facciano male e non facciano del male, c'è anche un'équipe medica che fa parte del cosiddetto Centro diagnostico psico-spirituale, formata da una psichiatra, uno psicopatologo forense e criminologo, uno psicoterapeuta, una psicoterapeuta e due medici di famiglia.

Una volta al mese convoco questa équipe per esaminare insieme i casi più complessi. La persona espone al gruppo di lavoro tutti i suoi disturbi. Ognuno, secondo le proprie competenze, fa delle domande. Poi, tutti partecipano all'esorcismo per osservare gli elementi che affiorano. Facciamo uscire la persona. Ci consultiamo e tiriamo le somme che potrebbero essere: la persona ha solamente bisogno della terapia esorcistica essendo sana; la persona ha in corso solamente una patologia fisica o psichica o psichiatrica; la persona ha bisogno tanto dell'esorcista che del medico, avendo contemporaneamente una patologia e un disturbo spirituale di natura diabolica. Tutti i laici che collaborano con noi esorcisti vanno formati e guidati. Il mese scorso, per esempio, a Pergusa, in provincia di Enna, si è svolto il 15° cor-

verte. Il virus dell'occultismo si diffonde soprattutto perché alla società mancano gli anticorpi per affrontarlo. Un altro aspetto su cui tenere alta la guardia, è la diffusione dell'esoterismo tra i giovani, attraverso determinati tipi di giochi di ruolo, anche videogame, dove l'individuo si smarrisce tra reale e virtuale, in un mondo totalmente immaginario. Il tema dell'esoterismo deve essere affrontato dagli operatori pastorali e dai noi sacerdoti. Il rigore e la prudenza, nell'esercizio del ministero dell'esorcismo, contro una deriva pericolosa del "fai-da-te", sono fondamentali. Davanti ai segni di possibili vessazioni e possessioni, l'esorcista autorizzato dal vescovo deve agire accertandosi sempre prima, con la collaborazione di professionisti, che non si tratti di malattie psichiche, ma reale presenza del maligno. Nell'esercizio del ministero bisogna esprimere la fede della Chiesa, non un atto di magia, e non ammettere mezzi di comunicazione sociale.

Per una buona formazione

Ogni anno, a Roma, presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum si svolge un corso, offerto dall'Istituto Sacerdos, su «Esorcismo e preghiera di liberazione» che vede la partecipazione di numerosi sacerdoti e laici impegnati nella lotta contro l'influenza del diavolo, in modo da portare conforto spirituale a coloro che ne hanno bisogno. L'evento viene organizzato dal Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa (Gris) con il patrocinio della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti e della Congregazione per il clero. Per l'anno prossimo è già previsto un altro importante appuntamento, che si svolge a cadenza biennale, promosso dall'Associazione internazionale esorcisti (Aie), che ha tra i suoi scopi irrinunciabili e prioritari quello di rendere sempre più ecclesiale il ministero dell'esorcista, sia in termini di inserimento nella pastorale ordinaria della Chiesa locale, sia in termini di una corretta comprensione e applicazione dei principi che regolano il servizio prestato dall'esorcista.

dall'arcivescovo di Catania, monsignor Salvatore Gristina. A fare il punto con «L'Osservatore Romano» della situazione nell'isola è fra Benigno Palilla, esorcista di 78 anni, dei frati minori rinnovati di Palermo, direttore del centro Giovanni Paolo II che, su incarico dei presuli siciliani, si occupa di organizzare e coordinare incontri di formazione con gli esorcisti di Sicilia attualmente incaricati nelle singole diocesi e con eventuali presbiteri che, segnalati dai rispettivi vescovi, si preparano a svolgere questo servizio.

Quante sono le persone che ricorrono all'aiuto dei cosiddetti maghi e perché?

Putroppo, ogni anno il numero di persone che ricorre all'aiuto dei maghi, perché crede di essere posseduto dal demone o per risolvere problemi familiari, lavorativi o sentimentali, aumenta sempre di più. Lo scorso anno in Italia sono stati circa 13 milioni le persone che hanno cercato rifugio nella magia. Si tratta di una cifra altissima che tende ad aumentare se noi pastori non facciamo qualcosa di concreto per impedirlo.



za, dovendo stare ore intere ad ascoltare tante storie di gente che chiede aiuto. Essi tentano davvero di fare un primo discernimento, una sorta di cernita che fa da filtro, riducendo il più possibile il numero di coloro che hanno veramente bisogno dell'esorcista. Pertanto, accolgono non solo quelli che hanno bisogno di una terapia esorcistica, ma, attraverso questi Centri di ascolto, anche quelle persone che "pensano" di essere disturbate dal maligno, ma che di fatto non lo sono, non per fare loro l'esorcismo, ma per dare un aiuto spirituale e fare per loro e con loro alcune preghiere come vogliono i *Prænotanda* al n. 15. Utilizzo a questo scopo l'*Appendice 1 del Rito degli esorcismi*, con esclusione delle preghiere di esorcismo vere e proprie ivi contenute, in modo che queste persone possano trovare pace e conforto ed evitare che vadano da maghi e fattucchieri,

†

La Congregazione per la Dottrina della Fede annuncia con profondo dolore la morte del padre del Rev. Manfred Bauer

Signor
MANFRED BAUER

Nel partecipare al grave lutto di don Bauer e dei famigliari tutti, i Superiori ed i Collaboratori del Dicastero assicurano la loro preghiera di suffragio per il caro Defunto e chiedono alla Beata Vergine Maria di accoglierlo in Paradiso.

ACQUE VERONESI S.C.A.R.L.
 Questo Centro indica ogni malattia prodotta da batteri e virus, mediante un'accurata analisi batteriologica e virologica, ed è in grado di prescrivere il trattamento appropriato. Il nostro laboratorio è autorizzato dal Ministero della Sanità e opera in conformità con le norme vigenti. Per informazioni e appuntamenti telefonate al numero verde 800 20 20 20. Orario: dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 18.00. Indirizzo: Via S. Giovanni, 1 - 37060 Verona (Verona) - Tel. 0445/202020

COMUNE DI SANT'ANGELO ALL'ESCAZIA
 SERVIZIO DI PSICOLOGIA E PSICOTERAPIA
 Il nostro servizio opera presso il Comune di Sant'Angelo all'Escazia, in via S. Maria, 1. Per informazioni e appuntamenti telefonate al numero verde 800 20 20 20. Orario: dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 18.00. Indirizzo: Via S. Maria, 1 - 37060 Verona (Verona) - Tel. 0445/202020

COMUNE DI CALABRETTO (AV)
 Servizio di cura - CHI 779997979
 Il nostro servizio opera presso il Comune di Calabretto, in via S. Maria, 1. Per informazioni e appuntamenti telefonate al numero verde 800 20 20 20. Orario: dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 18.00. Indirizzo: Via S. Maria, 1 - 37060 Verona (Verona) - Tel. 0445/202020



Carla Del Ponte, rassegnando le sue dimissioni da membro della Commissione indipendente delle Nazioni Unite sulla Siria, nell'agosto del 2017 diceva: «Credetemi, crimini così orribili come quelli commessi in Siria non ce ho visti né in Rwanda, né nell'ex-Jugoslavia [...] Senza giustizia in Siria non ci sarà mai pace e quindi nessun avvenire».

La Siria dunque. Una nazione martoriata che negli ultimi otto anni è diventata un luogo "globale", l'epicentro di una terza guerra mondiale tuttora in corso. Un conflitto iniziato nel marzo del 2011 con le proteste pacifiche dei cittadini di Da'ra, che sull'onda delle primavere arabe invocavano il regime di Bashar al-Assad a rispettare parole d'ordine piene di significato: come *hurriyya*, libertà; *kuama*, dignità; *nuwatan*, cittadinanza. Ma la voce del popolo si è trasformata in urla di dolore, colonna sonora di una guerra civile aperta, che per la particolare collocazione strategica e le vicende post-coloniali della Siria, ha inevitabilmente coinvolto un coacervo di attori a livello locale, regionale, internazionale.

A questo si aggiunge il carattere post-moderno della guerra siriana alimentata dalla macchina della propaganda e dalle fake news, che hanno contribuito a confessionnalizzare il conflitto comunicando un falso scontro di civiltà. In questo modo non solo si è gettata benzina sul fuoco della paura, ma quest'ultima

ha fornito un alibi valido per colpire la popolazione civile, sia alle varie coalizioni presenti sul campo, sia al terrorismo di matrice jihadista. Un terrorismo che purtroppo ha bussato più volte anche alle porte dell'Europa, dove soggetti già radicalizzati hanno indossato la casacca dell'islam al solo scopo di esprimere una rabbia, spesso trasformata in folia omicida.

In un contesto internazionale a tinte così fosche, continua a levarsi la luce di giustizia portata dalla *Pax in terra*, enciclica di Papa Gio-

Dossier di Caritas italiana sulla Siria

Per risvegliare le coscienze

vanni XXIII. Il pontefice, partendo dalla convinzione che la guerra non fosse mai una fatalità, si propose di rafforzare positivamente la pace fondandola sul bisogno che l'umanità, già all'epoca ma soprattutto oggi, ha di un umanesimo nuovo, integrale: «Si diffonde sempre più fra gli esseri umani la persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non devono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato. [...] In questo nostro tempo che si vanta di possedere la forza atomica, è irrazionale pensare che la

guerra possa essere ancora uno strumento adatto per riparare i diritti violati».

Tra i fermenti vitali che rendono tuttora attuale la *Pax in terra*, in particolare vi è l'affermazione che la pace si fonda essenzialmente sulla coscienza della dignità della persona e dei diritti umani; non sullo stato, sull'entità o sull'ideologia. Nell'enciclica non viene affatto negata l'importanza degli ordinamenti giuridici ai fini della pace, anzi ritorna con forza sulla necessità di rivedere il ruolo delle istituzioni internazionali a cominciare dall'Onu, in questi ultimi anni grande assente insieme all'Europa nella risoluzione del conflitto siriano.

Tuttavia le istituzioni, da sole, non bastano. In un'umanità globalizzata si esige che la pace sia compresa e garantita in termini di coscienza universale. Senza una visione planetaria e trascendente dell'uomo e della storia, la pace non regge. La pace è infatti un tutto indivisibile. Finché non vi sarà pace in Siria e nel Medio oriente, non vi sarà pace nel mondo intero. Ed è da questa consapevolezza che muove il dossier; a partire da un aggiornamento sull'ottavo anno del conflitto siriano, si vuole porre l'accento sull'enorme importanza della pace intesa come riconciliazione, come processo di guarigione e dialogo fra le tante anime, vittime e carnefici, di un conflitto. Una riconciliazione che non vuole intendere la pace come semplice assenza di guerra, ma come processo culturale prima che politico, capace di ricostruire e risvegliare le coscienze annichite dall'abitudine alla guerra. In Siria e nel resto del mondo, c'è bisogno di una cultura rinnovata. C'è bisogno di una politica internazionale in cui il termine cooperazione non venga confuso con la "filantropia" tramite cui, negli ultimi tempi, si è soliti additare l'agire dei buonisti. Una politica che affondi le sue radici in una cultura di apertura verso l'altro, capace di costruire delle relazioni sane con tutti, perché come diceva padre Paolo Dall'Oglio «non c'è migliore protezione di un buon vicinato». E c'è bisogno di uno sguardo veramente cristiano, nella nazione siriana come in tutto il Medio oriente, la cui presenza comunitaria è fondamentale perché i cristiani sono la finestra che apre un mondo su un altro mondo.

dall'otto per mille alla Chiesa cattolica. Tali fondi sono stati destinati ad aiuti di urgenza, all'istruzione, alla costruzione di percorsi di pace e riconciliazione, a interventi sanitari, alla riabilitazione socio-economica, all'accompagnamento e alla formazione delle organizzazioni locali; nel corso del 2018, in particolare, ha realizzato 18 progetti per 6,3 milioni di euro, portando aiuto in tutto il territorio nazionale a più di centomila persone, attraverso la distribuzione di aiuti alimentari, beni di prima necessità, sussidi economici, assistenza medica e psicologica, sostegno all'educazione scolastica e all'alloggio, protezione per i più vulnerabili come bambini, anziani e donne. Programmi specifici poi sono stati previsti per le città di Homs, Damasco, Latakia, Houran e Aleppo.

Una vasta opera di intervento in sinergia con la Chiesa: secondo un'indagine del Dicastero per lo sviluppo umano integrale, nei paesi più toccati dalla crisi siriana e irachena (Siria, Iraq, Libano, Giordania, Turchia, Egitto, Cipro) l'intera rete ecclesiale nel biennio 2017-2018 è riuscita a mettere a disposizione circa 516 milioni di dollari, portando aiuto a 3,9 milioni di persone nel 2018, attraverso una distribuzione su vasta scala di viveri, sostegno sanitario, fornitura di alloggi, supporto all'istruzione, ripristino di attività produttive. La Chiesa siriana è inoltre impegnata nel mantenere vive le attività pastorali e spirituali, di cui il bisogno è sempre maggiore, proprio a causa delle difficoltà enormi che vivono le comunità, in particolare quella cristiana.

Otto anni di conflitto

Un paese martoriato da quella che è tuttora forse la peggiore crisi umanitaria dalla fine della seconda guerra mondiale: è ciò che emerge dal dossier «Beati i costruttori di pace. Il coraggio del dialogo per una riconciliazione che parta dalle vittime» - del quale sopra pubblichiamo gran parte dell'introduzione - diffuso da Caritas Italiana nell'ottavo anniversario dell'inizio del conflitto in Siria. Il documento contiene cifre e dati allarmanti che rivelano la devastazione subita: oltre cinquecentomila morti, l'83 per cento della popolazione ridotta alla povertà, 11,7 milioni di persone che necessitano di assistenza umanitaria, di cui 5 milioni bambini, 5,7 milioni di profughi, 6,2 milioni di sfollati interni. Nove milioni di persone hanno scarso accesso al cibo, di cui 4,7 denutriti, mentre 15,5 milioni non hanno accesso all'acqua potabile; i siriani che non hanno un alloggio dignitoso sono 4,7 milioni con generi di prima necessità non alimentari insufficienti per 4,4 milioni; 13,2 milioni hanno bisogno di assistenza medica, praticamente tutta la popolazione residente, a causa della distruzione delle infrastrutture sanitarie, con il 46 per cento inagibile o parzialmente funzionante. Drammatica anche la situazione scolastica: 2,1 milioni di bambini non hanno accesso all'istruzione dato che una scuola su tre risulta inagibile o gravemente danneggiata e in quelle poche rimaste intere ci sono classi di oltre 150 bambini. In tale quadro, Caritas Italiana, dal 2011 a oggi, ha avviato 63 progetti con un investimento complessivo di oltre 6 milioni di euro, provenienti da donazioni e

A Beirut raduno ecumenico dei giovani di Taizé

Come un cedro del Libano



BEIRUT, 21. Stanno arrivando a Beirut da quarantare paesi di tutto il mondo i circa milleseicento giovani (tra i 18 e i 35 anni) che dal 22 al 26 marzo parteciperanno all'incontro ecumenico internazionale organizzato dalla comunità di Taizé in collaborazione con le Chiese in Libano e il Consiglio delle Chiese del Medio oriente. Il tema è «I giusti cresceranno come un cedro del Libano», l'obiettivo - spiega Souraya Bechealany, segretario generale del Consiglio delle Chiese del Medio oriente - è «approfondire le radici della fede, della speranza e dell'unità tra i giovani cristiani mostrando la ricchezza delle loro diverse Chiese e identità nazionali». Un lavoro di scambio, aggiunge Toufic Bouthadi, coordinatore del comitato organizzatore, al quale sono chiamati anche le famiglie libanesi che li ospiteranno.

La Cei verso l'incontro per la pace nel Mediterraneo

Non ha futuro chi resta nei propri confini

ROMA, 21. Il mar Mediterraneo come «frontiera di pace» dove «stringere un patto e assumersi un impegno per essere costruttori» di armonia e riconciliazione parte con questo obiettivo principale l'Incontro di riflessione e di spiritualità per la pace nel Mediterraneo che si svolgerà a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020 e che, ieri a Roma, ha visto la prima riunione del comitato scientifico-organizzatore guidata dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei). «Dobbiamo osare la pace. Abbiamo tutti sperimentato alla luce della storia passata che non c'è pace senza Mediterraneo», ha detto il porporato, poiché «il Mediterraneo, se non unisce, può dividere il mondo, e chi soffre di più per questa divisione, direbbe il Papa, sono sempre i poveri». Basta vedere le cronache di questi giorni per rendersene conto: «Una grave responsabilità per la pace nel mondo incombe su noi cristiani e su tutti gli uomini di buona volontà».

C'è attesa per il meeting di Bari, ha rivelato Bassetti, che ha citato padre Ernesto Balducci: «Se noi lasciamo che il futuro venga da sé, come sempre è venuto, e non ci riconosciamo altri doveri che quelli che avevano i nostri padri, nessun futuro ci sarà concesso». Il futuro va costruito ora: se «decidiamo di andarci incontro l'un l'altro con le mani colme delle diverse eredità per stringere tra noi un patto che stabilisca la comunione naturale - ha aggiunto - di Palermo, capiamo il senso del limite che ora ci chiude nei nostri confini». Per affrontare l'incontro di Bari, quindi, «abbiamo bisogno di uscire dai nostri confini».

Il Mediterraneo, ha osservato il vescovo di Acireale, Antonino Raspanti, vicepresidente della Cei per il sud Italia, «non è solamente un'entità geografica o un quadro geopolitico, ma uno spazio storico, una plurimillennaria trama di rapporti incrociati e interdipendenti di incontro e di scontro». Dalla complessità e dalla multiforietà del Mediterraneo, dalla sua apertura e dalla sua mutazione, «percepivamo e raccogliamo un appello che non sentiamo estraneo, ma strettamente collegato con l'appello evangelico». Anzi, proprio perché la questione mediterranea è del tutto aperta, «siamo spinti ancor di più a specchiare l'appello nel segno della speranza e a credere nelle possibilità di apportare un contributo peculiare». Per monsignor Raspanti, «difendere la giustizia e la verità è tutt'uno con l'accogliere il Vangelo, che ha trionfato sull'ingiustizia, la menzogna e l'empietà».

I moderni modelli di vita (affettiva, lavorativa, pubblica) che si affermano sfidano le Chiese europee, i cui linguaggi e forme tradizionali sembrano essere in difficoltà nel tentativo di comprendere, interpretare ed esprimere le nuove tendenze. Di qui, anche su sollecitazione di Papa Francesco, la necessità di rinnovare le forme della vita pastorale. L'incontro che si terrà a Bari mira per questo anche a «comprendere tramite il dialogo e lo scambio fraterni quale contributo queste Chiese possano e debbano offrire nel bacino geografico e culturale, nel quale è dato loro di vivere. Il dialogo - conclude Raspanti - dovrà ripartire dall'ascolto comune del Vangelo di Gesù Cristo, dove risuona l'appello alla conversione per accogliere il regno che si appressa».

È morta madre Anna Maria Canopi

L'angelo di San Giulio

Avrebbe compiuto 88 anni il prossimo 24 aprile madre Anna Maria Canopi, morta questa mattina nell'abbazia benedettina «Mater Ecclesiae» da lei fondata nel 1973 nell'isola di San Giulio, sul lago d'Orta, in provincia di Novara, diventandone badessa. Scrittrice feconda e profonda erudita, con lei scomparve una delle più luminose figure della spiritualità monastica contemporanea. Il suo genio femminile ha trovato spazio anche sulle pagine de «L'Osservatore Romano», in particolare sul mensile «donne chiesa mondo».

Originaria di Pesorara, nel Picentino, compì gli studi superiori a Pavia e quelli universitari alla Cattolica di Milano, laureandosi in lettere. Fu anche grazie alla guida spirituale di monsignor Aldo Del Monte, futuro vescovo di Novara, che maturò la vocazione monastica. Entrata nell'abbazia benedettina di Viboldone, celebrò la professione solenne nel 1965. Dopo il concilio Vaticano II partecipò alla revisione della nuova traduzione della Bibbia della Conferenza episcopale italiana, nel 1993 fu la prima donna a firmare il testo della Via Crucis al Colosseo presieduta da Giovanni Paolo II, nel 1995 intervenne al Convegno ecclesiale di Palermo portando la sua testimonianza di monaca benedettina, e anni dopo l'allora cardinale Joseph Ratzinger le chiese di collaborare alla revisione del compendio del *Catechismo della Chiesa cattolica*. Nel frattempo, l'11 ottobre 1973, aveva dato vita alla sua creatura: il monastero «Mater Ecclesiae».

Durante il capitolo del novembre scorso, madre Anna Maria, per motivi di salute, aveva passato il testimone della guida dell'abbazia a madre Maria Grazia Girolimetto. In questi mesi, tuttavia, non aveva smesso di proporre ai lettori del settimanale della diocesi di Novara le sue meditazioni, l'ultima pubblicata l'8 marzo per l'avvio della Quaresima. «Umilmente amando



ha totalmente donato se stessa al Signore, cantando le sue lodi in coro e maternamente prodigandosi per la comunità monastica e per quanti hanno bussato alla porta del suo cuore in cerca di luce e di conforto», scrivono madre Girolimetto e le monache di San Giulio in un messaggio di cordoglio.

Madre Canopi è stata chiamata alla casa del Padre proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda la morte di san Benedetto da Norcia. «Chi è madre Anna Maria Canopi?», aveva chiesto, traatteggiando la figura della fondatrice, il vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla, nell'omelia della messa per la benedizione abbaziale della nuova badessa, il 10 febbraio scorso. Accogliendo con fede l'invito di monsignor Del Monte, «si è lasciata guidare dallo Spirito sulle imprevedibili vie del Signore. Dall'infaticabile opera di annuncio e dalla sua pena - ha proseguito Brambilla - sono usciti un centinaio di libri, senza contare numerosissimi articoli per riviste e pubblicazioni di ogni genere: ella è stata ed è l'angelo della chiesa di San Giulio». (giovanni zavatta)

Alla Federazione italiana medici pediatri il Papa ricorda che la salute è un diritto di tutti i bambini

Cure e prevenzione anche per chi non può permetterselo

«Sempre più spesso la prevenzione e le cure mediche «diventano appannaggio di chi gode di un certo tenore di vita». Perciò occorre che «il sistema sanitario assicuri a tutti assistenza e prevenzione, come diritti della persona», soprattutto quando si tratta di bambini. Lo sottolinea il Pontefice nel discorso alla Federazione italiana medici pediatri consegnato durante l'udienza solenne giovedì mattina, 22 marzo, nella Sala dei Papi.

Cari fratelli e sorelle,

vi do il mio caloroso benvenuto e vi saluto tutti. Ringrazio il Presidente per le parole che mi ha rivolto.

Con l'esperienza maturata in questi quarant'anni di attività, la vostra Federazione sostiene e tutela più di 5.500 pediatri di famiglia, offrendo loro competenza e supporto sotto il profilo professionale e morale, nella sfera assistenziale e previdenziale, oltre che nell'ambito giuridico e in quello economico. Quella che fornisce è un'assistenza ad ampio raggio, necessaria per seguire i vostri affilati in tutti i passaggi della loro vita professionale, e utile a far sì che possano svolgere con più serenità, oltre che con maggiore competenza, il loro compito delicato ed essenziale.

Già nei suoi primi passi, la Federazione si è distinta per il contributo dato alla nascita del Servizio Sanitario Nazionale, e negli anni ha realizzato innumerevoli iniziative per la salute delle persone e il mi-

glioramento dei servizi offerti ai cittadini, stipulando accordi pubblici e privati, mantenendo in modo autonomo e apartitico un attivo confronto con le parti politiche e sociali, e assicurando un controllo su tanti aspetti essenziali della salute del bambino e dell'adolescente.

Età della quale vi occupate, dalla nascita fino all'adolescenza, è senza dubbio quella più evolutiva della vita umana, ed esige una conoscenza globale sul corpo umano e le sue patologie. Si può trattare di comprendere e gestire problemi cardiocircolatori in un bambino appena nato, o dell'apparato digerente in un bambino di dieci anni, o questioni fisiche e psichiche legate alla pubertà, e così via.

Questa gamma molto ampia di competenze esige sia un'approfondita formazione di base, sia una costante attività di aggiornamento. A questo mirano le tante iniziative formative e di ricerca che vi sforzate di approntare, con incontri, dibattiti e convegni, che possano fornire a voi pediatri gli elementi per mantenervi aggiornati e, al tempo stesso, promuovere una cultura più capace di tutelare la salute delle persone, in particolare dei più piccoli. Nel nostro tempo, dove le tante comodità e gli sviluppi tecnologici e sociali si pagano con un impatto sempre più invasivo sulle dinamiche naturali del corpo umano, diventa urgente attuare un serio programma di educazione alla salute e a stili di vita rispettosi dell'organismo, così che il progresso non vada a scapito della persona.

Il vostro costante impegno negli ambiti della formazione, della prevenzione e della ricerca è stato riconosciuto con l'accreditamento della vostra Federazione come società scientifica. Possiate sempre operare con serietà e dedizione facendovi promotori di una cultura e di una sanità solidali ed inclusive. Nel nostro tempo, infatti, sempre più spesso la prevenzione e le cure diventano appannaggio di chi gode di un certo tenore di vita, e quindi se lo può permettere. Vi incoraggio ad adoperarvi perché questa disuguaglianza non venga a sommarci alle tante che già affliggono i più deboli, ma il sistema sanitario assicuri a tutti assistenza e prevenzione, come diritti della persona. Proprio l'attenzione alle persone, infatti, insieme alla competenza scientifica, è una caratteristica essenziale della vostra professionalità, della quale è parte integrante anche la capacità di ascoltare, di comprendere e di ispirare fiducia.

In forza della fede che avete ricevuto, siete chiamati a prendere sempre come modello di umanità e dedizione agli altri la persona di Gesù, sorgente di vicinanza e di tenerezza. Leggendo e rileggendo spesso i testi del Vangelo in cui Gesù incontra e guarisce i malati, voi attingete linfa sempre nuova per il vostro essere e il vostro agire.

Prima ancora che con i bambini, il vostro lavoro vi pone in rapporto costante con i genitori, primi custodi e responsabili dei vostri pazienti. Essi non chiedono solo



la vostra competenza medica, ma cercano anche una sicurezza dal punto di vista umano, affidandosi a ciò che hanno di più caro.

Quanto alla relazione con i bambini che visitate, essi sono dotati di antenne potenti, e captano al volo se siamo ben disposti o se invece siamo distratti, perché magari vorremmo avere già finito il turno, o sbrigarci più in fretta, o trovare un paziente che strilla di meno... Anche voi siete uomini e donne, con le vostre preoccupazioni, ma sappiamo che siete anche allenati al sorriso, necessario per dare coraggio e aprirsi un varco di fiducia nei più piccoli;

e anche le medicine, così, sono più efficaci.

Nel trattare con i bimbi, teniamo sempre a mente proprio le parole di Gesù che, in un mondo nel quale erano poco considerati, li indica come modello di chi entra a far parte del Regno di Dio, perché ne comprende i segreti. Ricordiamo anche il suo atteggiamento singolarmente attraente verso di loro: sebbene non li chiamasse a sé con inviti o con regali, li richiamava con la forza e la serenità che scaturivano dalla sua persona, così che i bambini andavano a Lui ed Egli li accoglieva.

Il vostro illustre collega e maestro, Dottor Franco Panizon, parlava di questa dedizione incondizionata. Diceva: «Mai accade di posare il capo sul cuscino, se prima non avrete fatto tutto quello che è in vostro potere per loro!». Egli esortava i pediatri ad avere una parte, piccola ma importantissima, nello scrivere la cultura e quindi la storia del nostro tempo. Per questo vi invitava a guardare "più in là", cioè oltre la malattia e le contingenze, oltre il momento presente, oltre la propria persona o la propria fatica. Diceva anche: «Non pensare solo all'oggi del tuo paziente, ma pensa anche al suo domani»; e ancora: «Non pensare solo ai tuoi pazienti, ma pensa anche a tutti i pazienti; non pensare solo ai presenti, ma pensa anche ai lontani e ai futuri».

Vissuto con questo afflato, il lavoro che svolgete rappresenta una vera e propria missione, che coinvolge sia la mente che il cuore, e in qualche modo non conosce stacchi, perché sebbene esistano periodi di vacanza e pause dall'attività lavorativa, la vostra professione vi accompagna sempre, e vi coinvolge ben più a lungo e più a fondo che durante le ore in cui siete sul luogo di lavoro.

Con questo stile, voi date testimonianza cristiana, perché cercate di praticare i valori evangelici e il vostro senso di appartenenza alla Chiesa; ma anche per l'ampiezza del vostro sguardo, per la capacità di immaginare il contesto sociale e il sistema sanitario più giusti per il futuro, e per il desiderio di porvi a servizio, con umiltà e competenza, di ogni persona che vi è affidata. Invocando la benedizione di Dio sul vostro cammino associativo e su ognuno di voi, vi chiedo a mia volta una preghiera per me. Grazie!

I cardinali Baldisseri e Hummes a Washington per una conferenza sull'ecologia integrale

Si scrive "Amazzonia" si legge "mondo"

Un'area di oltre 70 milioni di chilometri quadrati – la più ricca diversità biologica di ecosistemi del pianeta – custodisce il 20 per cento della disponibilità mondiale di acqua dolce non congelata, il 34 per cento delle riserve mondiali di foreste e una gigantesca riserva di minerali. È l'Amazzonia panamericana con le sue specificità umane altrettanto rilevanti: circa tre milioni di indigeni in rappresentanza di 390 popoli e nazionalità differenti.

era intervenuto al XV Forum internazionale dell'informazione per la salvaguardia della natura, organizzato dall'associazione culturale Greenaccord.

«L'esperienza della Chiesa sinodale alla quale Papa Francesco fa appello con insistenza», ha detto il cardinale Baldisseri a Washington, «è fondamentale per garantire gli obiettivi prefissati che sono quelli di individuare nuovi cammini di evangelizzazione in una prospettiva di ecologia integrale». Come suggeriva nel 2007 il Documento della Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano svoltasi ad Aparecida, occorre arrivare a «una pastorale unitaria con priorità differenziate per creare un modello di sviluppo che privilegi i poveri e serva al bene comune». Proprio le caratteristiche specifiche delle assemblee del Sinodo dei vescovi, ha spiegato il segretario generale, con la «fase preparatoria» che in modo capillare arriva a consultare tutte le comunità locali, fanno sì che il lavoro dei padri sinodali – in questo caso, i vescovi dei territori interessati: Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Venezuela, Suriname e Guyana francese – nella «fase assembleare» non sia un'applicazione teorica, ma possa davvero toccare la vita reale e trovi concrete vie di applicazione nella terza fase del processo sinodale che è quella dell'attuazione.

Alla fase preparatoria tuttora in corso (iniziata nel gennaio 2018), sta attualmente lavorando la Repam in collaborazione con la segreteria generale del Sinodo. E proprio nel corso della conferenza di Washington, il cardinale presidente Claudio Hummes ha illustrato «identità, cammino e proposte» di questa rete ecclesiale nel suo sforzo di protezione di tutta l'Amazzonia, in un impegno di condivisione di «sogni, sofferenze e sfide».

Sfide decisive perché, ha sottolineato il porporato, mai come oggi questi territori e i loro popoli originari sono così gravemente minacciati. «Sentò paura, rabbia, dolore, ma nel mio cuore la speranza continua a resistere»: è stato questo l'appello che all'inizio della conferenza ha lanciato il coordinatore delle organizzazioni indigene della Cuenca amazzonica, José Gregorio Díaz Mirabal. Un'emergenza di fronte alla quale la Chiesa, ha rilanciato il cardinale Hummes, non può permettersi di giungere a risposte sbagliate: in Amazzonia «è in gioco il futuro del pianeta e dell'umanità».

Una consapevolezza nata già ad Aparecida nel 2007 quando – aveva spiegato il

cardinale Baldisseri nel suo intervento a San Miniato – l'allora cardinale Bergoglio fu nominato presidente della Commissione responsabile della redazione del Documento finale. In quel testo si parla di «natura che è stata, e continua a essere, aggredita»; di «terra depredata»; di «acque trattate come se fossero una merce negoziabile dalle imprese, oltre a essere state trasformate in un bene disputato dalle grandi potenze». Un attacco alla natura che non trascura la «dignità delle persone» messa a repentaglio dagli «interessi economici delle corporazioni transnazionali». E in questi anni che sono trascorsi dal 2007, ha ricordato il segretario generale del Sinodo, «la crisi ambientale si è aggravata e, di riflesso, anche la vita degli abitanti si è fatta ancora più complicata e segnata da nuove sofferenze». Ecco allora il motivo per cui l'assemblea propone la ricerca di «nuovi cammini effettivamente percorribili» cercando di applicare, ha spiegato il porporato, i principi enunciati e le intuizioni espresse in due documenti di Papa Francesco: l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e l'enciclica *Laudato si'*.

Un approccio, per così dire, universale, perché molte tematiche che verranno affrontate dai padri sinodali vanno al di là

dei confini geografici della discussione. Lo ha spiegato nel dettaglio il cardinale Baldisseri: «La necessità di un'evangelizzazione "incarnata", che tenga cioè conto del contesto umano, sociale, culturale e spirituale in cui si vive e si opera, non riguarda solo l'Amazzonia».

Stessa cosa si può affermare riguardo alle questioni ecologiche: «Problematiche simili a quelle del bacino amazzonico si riscontrano, ad esempio, nel corridoio biologico centroamericano e nel bacino del Congo, così come nel sistema acquifero del Guaraní e nei boschi tropicali del Pacifico asiatico. Per non dire di come, da tutti e in tutto il mondo, sia avvertito il bisogno di un rapporto nuovo con l'ambiente naturale e con quello socio-umano, centrato sul rispetto della terra, degli animali e delle persone. Un rapporto che miri al superamento della "cultura dello scarto" e sia capace di riconoscere e promuovere il valore insostituibile della creazione e la dignità di ogni persona». Perché creazione e dignità personale, ha concluso, «sono realtà che non possono essere violate impunemente, senza pagare un prezzo altissimo in termini di qualità della vita e di autenticità delle relazioni».



Una realtà ricca e complessa, messa a repentaglio dalla mentalità consumistica, depredatoria e sfruttatrice della natura che, con le medesime dinamiche e incurante delle conseguenze, aggredisce questo angolo di mondo con conseguenze per l'intera società contemporanea. Ecco perché soffermare lo sguardo sull'Amazzonia – con il prossimo Sinodo speciale dei vescovi dal 16 al 27 ottobre – significherebbe, di fatto, «dare la dovuta attenzione al futuro di tutto il nostro pianeta».

A dirlo è il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, in questi giorni impegnato – nell'instancabile tour che da mesi lo porta in ogni angolo del pianeta a spiegare genesi, contenuti e obiettivi dei lavori sinodali – in una serie di incontri mirati ad alimentare il confronto non solo sui temi specifici della prossima assemblea ma, in maniera più ampia, su una sempre più necessaria educazione all'ecologia integrale.

Dal 19 al 21 marzo il porporato ha partecipato negli Stati Uniti alla conferenza su «Ecologia integrale: una risposta sinodale della regione amazzonica e di altri biomi/territori essenziali per la cura della nostra casa comune» organizzata dalla Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) presso la Georgetown University di Washington. Pochi giorni prima a San Miniato (Pisa)



Gli appelli del Pontefice per l'accesso all'acqua potabile e sicura

La guerra per l'oro blu

La guerra mondiale per l'«oro blu»: non ha mai usato giri di parole Papa Francesco per richiamare «il diritto di ogni persona all'accesso all'acqua potabile e sicura» e denunciare lo scandalo della sete. In occasione della Giornata mondiale dell'acqua, che si celebra il 22 marzo su iniziativa delle Nazioni Unite, le parole del Pontefice pongono l'allarmante questione «se, in mezzo a questa "terza guerra mondiale a pezzi" che stiamo vivendo, non stiamo andando verso la grande guerra mondiale per l'acqua». E con questa denuncia, rilanciata al workshop sulle risorse idriche organizzato dalla Pontificia accademia delle scienze il 24 febbraio del 2017, il Papa ha fatto anche presente, più volte, che l'accesso all'acqua potabile è un diritto umano essenziale e una delle questioni cruciali del mondo attuale». Di qui i suoi appelli agli stati, ricordando la drammatica realtà che costituisce una vergogna per l'umanità: mille bambini muoiono ogni giorno a causa di malattie espressamente collegate all'acqua.

«San Francesco chiama l'acqua "sorella"» ha scritto, poi, il Papa nel messaggio al summit internazionale su acqua e clima, organizzato in Campidoglio nell'ottobre 2018. Chiedendo insistentemente di «trovare vie per preservare questo bene prezioso». E a un ragionamento organico sull'acqua, Francesco ha dedicato una parte specifica dell'enciclica *Laudato si'*. Le drammatiche statistiche della sete, tra sprechi e ingiustizie, rivelano che la mancanza di acqua porta povertà, malattia e morte. Eppure, sostiene Francesco, in molti paesi in cui la popolazione non ha accesso regolare all'acqua potabile c'è la fornitura di armi. Mentre la corruzione e gli interessi di un'economia che esclude e uccide continuano a prevalere sugli sforzi che, in modo solidale, dovrebbero garantire l'accesso all'acqua. Ed è dunque «prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto».